

## Perché il Papa ha una cattiva stampa?

Il giornalista e storico francese Bernard Lecomte, noto in Italia soprattutto per la sua biografia di Giovanni Paolo II<sup>1</sup>, in un libro pubblicato recentemente oltralpe, *Pourquoi le pape a mauvaise presse*<sup>2</sup>, esprime una serie di riflessioni che riguardano non solo i rapporti tra la Santa Sede e il mondo dei media, ma investono il ruolo della Chiesa e del Papa nell'attuale fase della tarda modernità. Lecomte ha una lunga esperienza giornalistica, maturata con il quotidiano cattolico *La Croix* e i settimanali *L'Express* e *Figaro Magazine*, e ha prestato una costante attenzione alla vita della Santa Sede, attenzione che si è tradotta in diversi lavori uno dei quali uscito in questi giorni nella traduzione italiana<sup>3</sup>. Inoltre Lecomte è stato caporedattore di *Médias Pouvoirs*, un denso trimestrale dedicato all'analisi del mondo dell'informazione nei suoi diversi aspetti, ma che purtroppo da qualche anno ha cessato le pubblicazioni.

Con questo *background* il nostro ha le carte in regola per affrontare una tematica complessa come quella relativa ai rapporti tra l'universo dei media e la Santa Sede, una complessità che attiene a quella che Lecomte definisce la «fondamentale antinomia» tra la comunicazione che tende a convincere e sedurre, e la fede che si esprime come verità. A fronte del «pontificato mediatico» di Giovanni Paolo II con la sua grande capacità comunicativa, frutto anche delle giovanili esperienze di teatro e giornalistiche, il nuovo Papa presenta uno stile diverso e qui Lecomte ricorda l'incontro

con la gioventù a Colonia nel luglio 2005 dove aveva inteso «privilegiare la verità sulla comunicazione». Uno stile che deriva dalla sua precedente funzione come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede ma anche dal suo carattere e dalla consapevolezza di trovarsi «di fronte a un mondo secolarizzato e pericoloso, perfino ostile, di cui il nuovo Papa ha denunciato cento volte i difetti e le derive». Oggi, osserva Lecomte, il vecchio anticlericalismo è praticato in Francia solo da piccoli gruppi come *Sos Racisme*, la *Libre Pensée*, il *Mrap*, *Réseau Voltaire*; il laicismo invece è «una vera corrente di pensiero, più o meno strutturata, più o meno virulenta, piuttosto di sinistra, che irriga la società intellettuale e politica, e, suo tramite, i media», ma il vero pericolo «sono fenomeni nuovi, profondi, che si chiamano *individualismo*, *relativismo*, *edonismo*, *nichilismo*, i quali mettono in discussione gli equilibri di un tempo ed escludono o espellono la Chiesa – i suoi rappresentanti, i suoi fedeli, il suo messaggio, i suoi simboli – dallo spazio pubblico».

### Una diffidenza condivisa

Quando il Papa e la Chiesa parlano di morale scatenano reazioni negative, si urla che la libertà individuale è minacciata, perché «ogni morale produce norme, regole, divieti, sanzioni e tutto questo oggi è incompatibile con la nuova vulgata mediatica». Ma ciò che secondo Lecomte costi-

tuisce «un problema nuovo è la diffidenza generale verso l'insegnamento morale della Chiesa, che viene ormai condivisa da una maggioranza di cattolici». Affermazione che lascia piuttosto perplessi pur tenendo conto della realtà francese, dove secondo una recente inchiesta i praticanti sarebbero il 19 per cento della popolazione, e solo l'8 per cento nella fascia 18-29 anni. La contestazione, sottolinea Lecomte, affonda le sue radici nel luglio 1968 con la *Humanae vitae* di Paolo VI, e tuttavia «è impensabile che la Chiesa taccia di fronte agli sconvolgimenti sociali ed etici», anche perché siamo di fronte a un «conformismo mediatico che negli ultimi tempi ha assunto dimensioni inquietanti». Ma se è vero che «come il Cristo nella sua epoca, il Papa è “segno di contraddizione” in un mondo poco recettivo alla sua parola» quale deve essere allora l'atteggiamento dei fedeli? Come vedremo, la risposta di Lecomte è ambigua. Egli denuncia, in linea con Benedetto XVI, le derive del sistema mediatico-spettacolare che relativizza «le questioni fondamentali, come se tutte le posizioni si equivalessero, come se la verità non potesse mai essere raggiunta e come se, in fondo, tutto ciò avesse scarsa importanza». Un relativismo che elimina la memoria e il senso della storia, fenomeno che – rileva Lecomte – non riguarda solo la religione, alimentando un subdolo *anacronismo* per cui i media giudicano non tenendo conto, quando trattano fatti e personaggi del passato, del contesto e dell'epoca, ma

secondo i criteri morali del momento, suscitando, spesso a orologeria, l'indignazione del pubblico *hic et nunc*.

Ciò è tanto più vero quando parlano di un'istituzione come la Chiesa, e lo si vede ogni volta che ci si imbatte in una figura del passato, come nel caso di Léon Dehon i cui scritti di fine '800, alcuni dal tono antimassonico e antiebraico, sono stati riesumati nel 2005 bloccando la sua beatificazione. Il caso viene giustamente sottolineato da Lecomte, che però di fronte al processo di canonizzazione di Pio XII esprime perplessità, giungendo a condividere la posizione di un diplomatico israeliano che nel novembre 1998 aveva suggerito al Vaticano di «congelare» per cinquant'anni la causa di beatificazione: «Trovo che non è una cattiva idea», scrive Lecomte, aggiungendo con dubbia ironia, «che cosa saranno cinquant'anni di fronte all'eternità? Anche se questo può sembrare ingiusto, Pio XII è diventato oggi soggetto di viva polemica e non si canonizza un soggetto di polemica». Piegandosi in tal modo proprio a quella mutazione storiografica che aveva condannato e in base alla quale «la lettura dei drammi del XX secolo ha assunto nel corso dei decenni un carattere manicheo perfettamente adeguato al funzionamento dei media moderni».

Nel prendere in esame la serie di episodi controversi che hanno scandito i rapporti tra Santa Sede e sistema mediatico internazionale durante l'attuale pontificato, Lecomte rivela ancora una volta le sue contraddizioni. Riferendosi al discorso di Ratisbona del 12 settembre 2005 sostiene giustamente che «non era affatto destinato a suscitare uno scandalo, furono i media a giocare in questa vicenda un ruolo fondamentale» e in particolare i giornalisti americani del *New York Time* che enfatizzarono la coincidenza, del tutto fortuita, con il quinto anniversario dell'11 settembre, imbeccan-

do la stampa internazionale e di seguito esponenti del mondo islamico. Quindi per il suo discorso il Papa «non ha nulla da rimproverarsi» ma «l'approccio accademico gli ha fatto commettere un "errore di comunicazione"» e complessivamente «l'*affaire* ha rivelato il cattivo funzionamento della Curia romana» i cui limiti secondo Lecomte sarebbero emersi in seguito a più riprese.

Durante la vicenda che coinvolge monsignor Stanisław Wielgus, la sua nomina ad arcivescovo di Varsavia fu ritirata perché un settimanale polacco ne aveva rivelato la «collaborazione» con la polizia politica del regime comunista. In occasione dell'*affaire* Williamson scoppiato il 22 gennaio 2009, sembra che Lecomte voglia assegnare una parte di responsabilità alla «volontà ostinata» (*sic!*) di Benedetto XVI nel cercare di sanare la frattura con i lefebvriani, dovendo poi ammettere che, in realtà, «la negazione della Shoah fu certamente il motore di quello spettacolare scatenamento mediatico che si è automaticamente nutrito di tutte le abituali prevenzioni e ostilità verso la Chiesa cattolica in generale e verso il papa tedesco in particolare» E tuttavia mentre trova attenuanti per i media che hanno diffuso le reazioni che provenivano da vari ambienti, «una valanga di comunicati indignati, più o meno sinceri», Lecomte accusa la Curia di aver atteso il 4 febbraio prima di prendere posizione con un comunicato ufficiale della Segreteria di Stato, e poi implicitamente lo stesso Papa che nella sua *Lettera ai vescovi* del 4 marzo si è permesso di ricordare le dimensioni della Fraternità Sacerdotale San Pio X: «Questa contabilità quasi amministrativa fa una strana impressione», scrive Lecomte.

Sulla vicenda della ragazzina brasiliana la cui madre venne scomunicata dall'arcivescovo di Recife per aver consentito alla figlia di abortire, Lecomte dà il

meglio di sé. Infatti, dopo aver elencato tutte le ragioni che deponevano a favore della scomunica e la subdola azione manipolatoria dei milieu abortisti, rivendica la sua indignazione del primo giorno chiedendosi: «Come poteva la Chiesa, depositaria del messaggio evangelico, davanti a un caso così disperato far prevalere l'applicazione del diritto canonico sulla compassione e la misericordia?». È lo stesso Lecomte che nelle pagine precedenti aveva scritto: «La nozione di gerarchia è fondamentale, e non solo perché parliamo del Papa. Ogni legame sociale si riferisce a un assoluto, a un modello, a un'autorità che si impone a tutti membri del collettivo».

## Discorso ambiguo

Resta a questo punto da domandarsi se anche Lecomte non sia vittima di quello che denuncia come un «vero e proprio smarrimento negli ambienti cattolici, soprattutto tra i semplici fedeli [dovuto] all'*accumularsi* di queste informazioni spettacolari, senza nessun rapporto tra loro se non quello di produrre sempre un "linciaggio" mediatico di Benedetto XVI». Questo linciaggio sta però suscitando un fenomeno significativo: «Una nuova generazione di cattolici giunti non si sa da dove, talora sconosciuti nella loro stessa diocesi, sono attivi da due anni attraverso una stupefacente proliferazione di siti e blog di ispirazione cattolica, informativa, pastorale, spirituale, mistica o, spesso, militante che difendono Pio XII, celebrano Giovanni Paolo II e venerano Benedetto XVI». A fronte di questa situazione Lecomte teme che ci sia una deriva «reattiva» animata da quelli che definisce «cattolici identitari», termine stravagante che rivela tutta l'ambiguità del suo discorso, una deriva cui sarebbero sensibili anche alcuni ve-



scovi. Se ciò dovesse accadere parte di responsabilità, lascia intendere Lecomte, ricadrebbe sul Papa che non ha mai ritenuto una priorità il rapporto con i media. «Per lui l'attenzione verso la comunicazione porta necessariamente lontano dalla "verità" che è Cristo stesso. Non solo perché è modesto e timido, Benedetto XVI non ha cercato di sedurre il mondo attraverso telecamere e satelliti, ma soprattutto perché non vuole diluire il messaggio fondamentale – la ricerca di Dio, l'amicizia con Gesù – in un discorso centrato sulla sua epoca, le sue tendenze e i suoi drammi. Legittimo e rispettabile questo atteggiamento lo porta a minimizzare l'importanza della comunicazione moderna». Lecomte ammette che «certamente il Papa non deve disperdersi, soprattutto alla sua età, ma così si priva di contatti originali, di opinioni differenti e di altre occasioni per

ascoltare il battito del cuore del pianeta». Un battito che si avverirebbe nell'attuale trasformazione profonda e generale delle relazioni tra gli uomini dovuta al web, per cui, sottolinea Lecomte, giungendo al nocciolo di tutta la sua argomentazione: «La comunicazione "verticale" che definiva la comunicazione sociale sul modello piramidale, monarchico e disciplinare, lascia il posto a una comunicazione "orizzontale" organizzata in reti autonome, prive di valori e di gerarchie». «Questo fenomeno», scrive Lecomte, «interessa tutte le istituzioni, dagli Stati alle Ong, dai partiti politici alle religioni. La Chiesa cattolica non può ignorare questa trasformazione vertiginosa, soprattutto il suo capo che deve nello stesso tempo incarnare duemila anni di tradizioni e un miliardo di individui nella loro diversità: il suo compito oggi è umanamente impossibile». La

soluzione quindi è «avviare grandi riforme nel funzionamento (della Chiesa), anche nel campo della comunicazione».

«A tale scopo forse bisognerà un giorno indire un nuovo Concilio?», si chiede Lecomte, «Alcuni cardinali l'hanno proposto. Benedetto XVI sarà l'uomo di questa rivoluzione tranquilla? Lo vedremo. Ci vorrà tempo. Siamo solo all'inizio della Storia». Già!

**Augusto Zuliani**

<sup>1</sup> Bernard Lecomte, *Giovanni Paolo II. La biografia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005.

<sup>2</sup> Bernard Lecomte. Entretien avec Marc LeBoucher, *Pourquoi le pape a mauvaise presse*, Desclée de Brouwer, Paris 2009.

<sup>3</sup> Bernard Lecomte, *I misteri del Vaticano*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2010 (ed. or. *Les secrets du Vatican*, Perrin, Paris 2009).

# ARES NOVITÀ



Michele Brambilla

## **L'Eskimo in redazione**

*Quando le Brigate Rosse erano «sedicenti»*

Presentazione di Indro Montanelli

pp. 264, € 15

Per una decina d'anni, diciamo dal 1968 in poi, l'estremismo di sinistra poté godere della benevolenza, del consenso, e a volte della complicità della maggior parte dei giornali e del mondo della cultura ufficiale. Per dieci anni gli italiani furono ingannati dai nove decimi della stampa nazionale, che chiamò «sedicenti» le Brigate Rosse e nascose e negò qualsiasi episodio di violenza e di estrema sinistra. Perché accadde tutto questo? Molti giornalisti agirono per fede politica. Ma molti altri, più semplicemente, si accodarono seguendo il vento, che in quel momento sembrava portare a un immancabile trionfo del marxismo. Così, legionari di cronisti «borghesi» si misero l'eskimo, confermando una vecchia battuta di

Leo Longanesi, e cioè che lo stemma al centro della bandiera italiana dovrebbe essere la scritta: «Ho famiglia». Questo libro, il cui titolo è entrato a suon di edizioni nell'immaginario collettivo come la sintesi più efficace di un dato periodo di giornalismo italiano, riporta fra virgolette che cosa scrissero i giornali sui principali episodi di violenza dell'estrema sinistra. Il lettore della presente nuova edizione rivista e aggiornata, a distanza di tanti anni dalla prima del 1990, continuerà a stupirsi, incredulo.

Gli abbonati di *Studi cattolici* possono ottenere i volumi con lo sconto del 20% richiedendoli alle Edizioni Ares - Via Stradivari, 7 - 20131 Milano - Tel. 02.29.52.61.56 - fax 02.29.52.01.63 - e-mail: info@ares.mi.it